

LUNGO IL TANARO

Notiziario della X Divisione Alpina "Giustizia e Libertà"

La nostra rotta

Può sembrare strano il titolo, dopo diciotto mesi di guerra partigiana e dopo tanti sacrifici di sangue, tuttavia è opportuna una messa a punto per precisare ad amici e nemici che cosa sono le formazioni « Giustizia e Libertà » e soprattutto cosa vogliono.

In Italia, non si è ancora neppure d'accordo sul nostro nome: patrioti, ribelli, partigiani ecc. Non ha nessuna importanza; deve essere importante quello che facciamo e i risultati che vogliamo e potremo conseguire.

Il barone Leutrum, sulle colonne di « Quelli della montagna » in parecchi articoli, ha scritto e ribattuto questi concetti che più lo interessano e ci interessano: questa non è soltanto una guerra al tedesco, ma anche e soprattutto guerra al fascismo e guerra al fascismo non vuol dire soltanto guerra ai fascisti, ma guerra contro lo stile, la mentalità fascista che è ancora così diffusa in Italia.

Questa è una guerra civile e dal comportamento del popolo italiano in questa guerra partigiana, dipende in gran parte l'avvenire del nostro Paese.

Coloro che pensano di poter vivere in pace, dalla firma dell'armistizio in poi si sbagliano. Prima di poter vivere in pace, bisogna distruggere tutto quello che il fascismo ha fatto, soprattutto nel campo morale ed educativo; distruggere tutte quelle forze che hanno prima creato e poi sostenuto il fascismo per ventidue anni. Sono le forze della grande industria parassitaria, sono le forze del latifondo e della grande proprietà agraria, sono le forze militariste, è insomma tutto quel complesso di forze reazionarie che, appoggiate e sostenute dalla monarchia, sono tutt'altro che finite e mille episodi ci dicono ben decise a vendere cara la pelle.

Le nostre formazioni sono in gran parte, nella quasi totalità, a parte poche lodevoli eccezioni, formate da proletari, da uomini cioè che si sono finora guadagnati e continueranno a guadagnarsi il pane col proprio lavoro. Sono operai della città, piccoli e medi proprietari i quali, il diritto e la gioia della proprietà se li guadagnano quotidianamente lavorando più del ragionevole, rendendo produttive terre che qualsiasi altro popolo avrebbe abbandonato al pascolo

estivo. Questi contadini che il fascismo ha solo sfruttato.

Dopo vent'anni di paroloni altisonanti (quando mai finirà la retorica in Italia?) di sventolio di bandiere siamo noi, gli antifascisti, gli antiitaliani, i reduci dalle galere e dal confino che dimostriamo che cosa vuol dire patriottismo, perché, prima di tutto sappiamo che cosa è la Patria. Sappiamo, perché l'ha insegnato Mazzini che « la patria non è il territorio. La Patria è il sentimento di amore e di comunione che unisce in uno gli abitanti di uno stesso territorio ». Ecco perché tanti di noi, dopo essere

stati per tanto tempo dei senza patria, oggi combattono e muoiono per conquistarsela. Ma vogliono conquistare una Patria giusta che permetta a tutti i suoi figli di vivere da uomini, con dignità, dove non ci siano più sfruttati e sfruttatori, dove tutti abbiano il diritto di vivere, dove il lavoro dei proletari non serva all'ozio dei pochi privilegiati.

La nostra guerra, i nostri sacrifici devono anche dimostrare al mondo che il popolo italiano non è responsabile di quello che ha fatto il fascismo e che appena ha potuto, il popolo italiano è insorto e ha saputo morire per quegli ideali di libertà e di democrazia per i quali si battono tutti i popoli civili.

CONTRO LE DELUSIONI

Da quando siamo scesi nelle Langhe e dalle Langhe nell'Astigiano, molte voci sono sorte e si sono propalate.

Si diceva in un primo tempo che quelli scesi dalla montagna fossero uomini dalla lunga barba incolta e dal selvaggio aspetto.

Si dissero strane cose sui nostri costumi, la nostra disciplina fu presentata come una macchina implacabile.

Si parlò di noi come rappresentanti di un istituto di beneficenza, cavalieri dei deboli e degli afflitti. Si disse che non degnavano di uno sguardo le donne, severi nei costumi come certosini.

Tutte queste voci ci hanno impensierito. Esse ci spingono a chiarire, sino a che ne siamo in tempo.

Temiamo che accada a noi come alla Lucia Manzoni, che per essere stata troppo laudata e celebrata incontrò al suo attivo nel paese del Bergamasco una accoglienza delusa.

Siamo uomini normali come tutti gli altri. La barba ce la siamo sempre fatta anche in montagna. Il nostro aspetto speriam sia quello di persone civili. La nostra disciplina è in funzione della nostra serietà, ma non ha nulla di teutonico. E' una disciplina democratica auto-imposta.

Non siamo i cavalieri dei deboli e degli afflitti, perché siamo dei partigiani in guerra. Cerchiamo però nel limite del possibile di non

gravare sulla popolazione ed evitare nella maniera più assoluta ogni manifestazione di forza e di prepotenza.

Guardiamo le donne, quando ne valga la pena e quando è abbiamo il tempo. Ma ognuno di noi deve sempre ricordare di agire in modo compatibile con la sua dignità di soldato e capire le esigenze e i sacrifici dei partigiani.

Noi pensiamo che le donne siano esseri nobilissimi fuori delle formazioni, collaboratrici spesso utili, ma sempre, ripetiamo, fuori delle formazioni.

Abbiamo delle caratteristiche, uno stile che è nato da diciotto mesi di dura lotta. Rifuggiamo da tutte le tinte di ribellismo romantico; le pose terrificanti di fulmini di guerra, la foggia operettistica del vestire, gli estri fantasiosi derivanti dall'incoscienza.

La nostra ambizione è quella di essere dei cittadini soldati, di ricordare cioè in ogni momento che siamo qui a lottare per noi e per il nostro popolo nelle cui file dobbiamo domani rientrare. Fare il partigiano non è un mestiere, ma una dura necessità.

Siamo scesi dalla montagna, dietro ordine del nostro comando, per esigenze di ordine militare. Il nostro compito qua è di continuare quella lotta che abbiamo intrapreso nel settembre del '43 nelle valli alpine.

Commento alla guerra partigiana

Il movimento partigiano piemontese si affaccia alla primavera agguerrito e potente. Il nemico non è riuscito nel periodo invernale a lui favorevole di spezzare la compattezza delle formazioni. I più deboli si sono allontanati, ma il nerbo delle forze ha tenuto duro.

Attorno a questo nucleo centrale si raccolgono ora nuove forze. Si potenzia l'armamento, si inquadrano i reparti. Il nemico è nell'impossibilità di impedire questa marcia ascensionale. Può tutt'al più disturbarla.

La sua offensiva è basata su puntate rapide e successive che cercano di tamponare la situazione, di frenare là dove il vaso incomincia a traboccare. Presto, dinanzi alla minaccia crescente raccoglierà ancora tutte le sue forze per cercare di fermarci.

E' necessario che tutti, partigiani e comandanti non si facciano illusioni in proposito. La lotta non è ancora finita, anzi duri combattimenti stanno per scatenarsi. La nostra organizzazione deve perciò ancora e sempre tener presente che lo scopo della nostra lotta è unico: danneggiare in continuazione il nemico. Per far questo è necessario che le formazioni si tengano sempre unite e solide. Non lasciamoci prendere dalla man'a del numero. Continuiamo a curare la qualità dei nostri reparti. Ogni reparto curi di avere dei magazzini segreti, si abitui a trasportarsi rapidamente, non si ancori al suolo. I comandi siano agili e mobili. Lascino da parte per ora gli stati maggiori, gli uffici macchinosi ecc. I nostri archivi devono stare in una borsetta. Non curiamoci troppo delle grandi manovre strategiche che sono nella nostra guerra impossibili e che solo i vecchi ufficiali del Regio Esercito si ostinano a consigliare. (Loro intento mandano gli altri a farle). Noi non possiamo fare grandi manovre. Ogni nostro reparto deve essere bastevole a se stesso. Non dimentichiamoci mai che siamo dei partigiani e come tali dobbiamo comportarci. Non abbiamo bisogno di Napoleoni, ma di uomini seri e coscienti.

12 lungo il Tanaro

Considerazioni

Abbiamo letto l'ultimo numero de « La Gazzetta Piemontese » settimanale indipendente dei patriotti d'Italia. Strano per prima cosa il sottotitolo; perchè l'indipendenza di un giornale la si deve vedere dal contenuto, piuttosto che da un sottotitolo; vediamo poi che la Direzione ignora ancora la denominazione vera dei partigiani che combattono agli ordini del Comitato di Liberazione Nazionale.

Come spiegarcelo? Possibile che il giornale sia l'organo di una formazione che non riconosce il C. L. N.? Sarebbe assurdo pensarlo.

Vediamo poi l'articolo « Chi ha tradito? » e leggiamo che l'unica molla ideale per convincere gli italiani alla guerra erano state le rivendicazioni su Nizza, Savoia e Corsica con gl'inaciditi motivi della Patria di Garibaldi, l'Isola di Napoleone ecc. Si parla di Hitler che ha impedito alle vittoriose armate italiane di superare Mentone, Grenoble e raggiungere le mete prefisse, dopo che il valore dell'Esercito e l'abilità dello Stato Maggiore trionfarono delle ancora intatte difese francesi.

Ci siamo fregati gli occhi e abbiamo riletto: ma a chi vuol darla a intendere l'autore? E' possibile che dopo 18 mesi di guerra partigiana non si sia ancora capito? E' la stessa prosa che la stampa fascista ci ha ammammato per ventidue anni e ci ha nauseato per ventidue anni.

Un po' di sincerità signori! Riconosce che dal vostro scritto trapela la nostalgia dei mancati allori sui campi di Francia. Non ne ha fatto abbastanza del male il fascismo, perchè anche voi cerciate di intorbidare le acque della ripresa di relazioni colla Francia?

Nessun italiano serio ha mai pensato a Nizza, Savoia ecc. perchè basta conoscere solo superficialmente quelle zone per capire che non saranno e non vorranno mai essere italiane.

Ci stupisce poi la preoccupazione di difendere lo Stato Maggiore.

Non credete che si sia difeso abbastanza da sé? Pensate forse di farlo rinascere? Non è screditato abbastanza ai vostri occhi dopo le campagne di Francia, Grecia, Africa ecc.? Quanti ufficiali di S. M. combattono colle formazioni di partigian? A contare quelli che conosciamo noi, bastano le dita di una sola mano e ne avanza. Dunque?

Siamo stati lunghi, ma abbiamo desiderato chiarire la situazione per evitare malintesi presenti e futuri, comunque scendere la nostra responsabilità da quella della direzione della Gazzetta Piemontese che si pubblica nella nostra zona. Dato il sottotitolo, si potrebbe pensare che il giornale rispecchi anche le nostre opinioni.

Notiziario di guerra

10 Febbraio

Forze della II e III brigata partecipano in collaborazione con i Garibaldini all'attacco del presidio di Dogliani. I nemico subisce perdite e si rintana nel castello.

20 Febbraio

Puntate nemiche provenienti da Serravalle e dirette a Roddino sono sanguinosamente respinte dalla III brigata.

23 Febbraio

Iniziatosi il grande rastrellamento delle Langhe il nemico punta su Monforte. La II e la III brigata rimangono schierate intorno a Roddino.

Una colonna preceduta da due autoblende tenta invano di avanzare. Una di queste incappa in una mina e salta con l'equipaggio.

La II brigata sostiene l'attacco proveniente da Sinio. Il nemico è respinto sanguinosamente. Fra i morti sono due ufficiali.

24 Febbraio

Reparti della II brigata attaccano di notte sullo stradone che passa per Montelupo una colonna nemica. Venti uomini fra morti e feriti in campo avverso.

25 Febbraio

Un reparto della I brigata attacca una colonna nemica che scende verso Manera. La colonna ripiega dopo aver lasciato sul terreno venti morti e cinque feriti.

26 Febbraio

Altro reparto della I brigata attacca una colonna nemica risalente da Castino. Il concentramento di fuoco provoca al nemico una trentina di perdite.

28 Febbraio

In collaborazione con le forze della II Divisione Laghe viene rintuzzata una puntata su Mango. Una nostra pattuglia mette fuori combattimento tre uomini.

29 Febbraio

Reparti della III brigata guidati dal loro comandante entrano in Monforte presidiata dal nemico. Distruggono il materiale lasciato incustodito sulla piazza, mentre il nemico asseragliato nelle case apre un inutile fuoco.

5 Marzo

La III banda della I brigata attacca il posto di blocco di Asti uccidendo due tedeschi.

6 Marzo

Nuovo attacco al posto di blocco. Un fascista ucciso.

10 Marzo

Reparti della II e della III brigata attaccano successivamente uno squadrone di cavalleria nemica nei pressi di Alba. Il reparto fascista si ritira disordinatamente lasciando sul terreno quattro morti.

Una squadra volante della III

Brigata incappa in una pattuglia nemica. Precede l'avversario nell'azione di fuoco e gli provoca la morte di due uomini.

13 Marzo

Reparti della I Brigata attaccano con azione di fuoco reparti nemici e gruppi lavoratori nei pressi di Asti. Il nemico desiste dal lavoro.

L'attività dei gruppi guastatori in tutto questo periodo è stata continua. Tutte le strade provenienti dai presidi nemici sono state interrotte. Sono fatti saltare un ponte sulla strada Alba-Asti, uno sulla Nizza-Costigliole, la passerella sul Tanaro presso Asti. La ferrovia Asti-Alessandria è stata interrotta in più punti.

Le perdite nostre in tutto questo periodo si riducono ad un ausiliario catturato dal nemico e fucilato e ad un partigiano ferito in uno scontro notturno. Complessivamente il nemico ha subito ad opera delle nostre armi le seguenti perdite: 75 morti e 39 feriti.

C. L. N.

Comitato di Liberaz. Nazionale

I Comitati di Liberazione Nazionale che rappresentano la vera unica legale autorità governativa dell'Italia ancora occupata, è necessario siano costituiti in tutti i Comuni. L'autorità deriva ad essi dalla delega di poteri loro fatta dal nostro Governo Nazionale Bonomi.

La costituzione di tali organi di Governo in tutti i Comuni è urgente ed indispensabile, perchè i molteplici compiti civili, ed amministrativi a loro incombenti non consentono dilazioni.

Dato il particolare momento che si attraversa, funzione essenziale dei Comitati è la ripartizione tra i civili degli oneri che gravano sulla popolazione per l'esistenza delle Formazioni Partigiane.

Di conseguenza i detti Comitati debbono mantenere costantemente rapporti con i Comandi di Formazioni in territorio e per sentirne la necessità, evitare eventuali abusi, fornendo l'indispensabile e denunciando agli organi superiori tutto quanto non sarà ritenuto regolare.

Si invitano pertanto tutte le Formazioni Partigiane ad essere ossequienti alle disposizioni emanate dal C.L.N. prestando, se del caso, la loro opera per l'esecuzione delle norme stesse.

Edicola partigiana

"Risorgimento,, - Organo delle Formazioni Autonome

Nell'articolo « Situazione politico-militare » è detto: « giova sperare che tra gli aiuti non sia negletto quello che più conta per la inderogabile ed urgente rivendicazione del nostro onore militare, la fornitura di armi al nuovo esercito nazionale che esprimerà nel modo più alto il vero sentimento del popolo nostro ». Ci permettiamo osservare che prima delle armi del nuovo esercito noi preferiremmo per il nostro popolo cibi e medicine. Che l'onore militare perso dal nostro esercito con le guerre monarchico-fasciste lo stanno riscattando i partigiani col loro sangue. Che un esercito Nazionale non ha mai espresso dei nobili sentimenti, ma soltanto la beluina idiozia degli uomini nello scannarsi a vicenda. Concludiamo infine osservando che ci pare poco di buon gusto, dopo sei anni di guerra sanguinosa, di lutti e di sacrifici, chiedere ancora armi. Evidentemente non serviranno per andare a caccia.

"Voce Nostra,, - Organo della IX Divisione Garibaldi.

Ricambiamo di cuore il benvenuto che i compagni garibaldini ci rivolgono. Come nelle vallate alpine abbiamo fraternamente collaborato con garibaldini di altre divisioni, così qua noi lotteremo al fianco della IX Divisione ed insieme lavoreremo in tutte le nostre opere di pace e di guerra.

"Quelli della montagna,, - Foglio della I Divisione Alpina « Giustizia e Libertà »

Siamo stati spesse volte in polemica col barone Leutrum e coi suoi collaboratori. L'articolo « Partigiano e politica » incontra invece tutta la nostra ammirata approvazione. Ci fanno piacere le reazioni che provoca. Esse ci dicono che ha toccato nel segno.

Comunicato

Il comando della X Divisione rende noto quanto segue alla popolazione civile:

Il comando si ritiene responsabile degli atti compiuti dai suoi volontari.

In caso di mancanze da parte dei volontari esso si impegna a risarcire la popolazione civile per i danni subiti ed a deferire il colpevole ad un tribunale del popolo.

Le formazioni Giustizia e Libertà sono a disposizione della popolazione per la lotta armata contro i ladri ed i delinquenti.